

L'accoglienza e l'integrazione di chi arriva

A Verona una rete di servizi e strutture guidate da Caritas per i migranti, nella loro Giornata

In occasione della 110ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, il messaggio del Santo Padre si focalizza sulla dimensione itinerante della Chiesa, con uno sguardo particolare rivolto ai fratelli e sorelle migranti, che sono icona contemporanea della Chiesa in cammino. Il suggerimento di papa Francesco consiste in un cammino da fare insieme, sinodalmente, superando ogni ostacolo e minaccia.

Durante il tragitto, ovunque ci si trovi, è essenziale riconoscere la presenza di Dio che cammina con il suo popolo, assicurandogli guida e protezione ad ogni passo. Signore che, in ogni migrante, bussa alla porta del cuore di chi accoglie e si offre all'incontro.

È da questo presupposto che da anni Caritas diocesana veronese si impegna in favore dei tanti migranti, richiedenti asilo, rifugiati, che arrivano a chiedere qualsiasi tipologia di aiuto o appoggio sul territorio della diocesi di Verona. E così c'è una Rete CittImm, che opera da anni per migliorare la diffusione e l'accessibilità alle

informazioni in materia di immigrazione, al fine di favorire l'integrazione di cittadini stranieri sul territorio.

Da anni, poi, la cooperativa di Caritas, Il Samaritano, accoglie giovani richiedenti protezione internazionale. La prima accoglienza, con trenta persone circa, avviene nel centro collettivo della Diocesi di Verona, presso casa Madonna di Guadalupe, in via Bacilieri a San Massimo. A seguire l'accoglienza prosegue nelle parrocchie sul territorio, in nuclei di tre o quattro ospiti per favorirne l'inclusione sociale, grazie all'attività delle comunità parrocchiali.

Comunità che sono coinvolte in molti altri progetti di accoglienza migranti. Ad esempio, il progetto Apri, un'iniziativa nazionale finalizzata a creare migliori condizioni di integrazione per i migranti rafforzando il loro percorso di autonomia e sensibilizzando le comunità parrocchiali all'accoglienza. E poi ancora, dal 2018 è iniziato il percorso di accoglienza attraverso i corri-

doi umanitari, in collaborazione con Caritas italiana.

Nello stesso anno, Il Samaritano ha dato il via al suo primo progetto Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) che ospita dodici persone presso il comune di Fumane, in una collaborazione con l'amministrazione pubblica e la Caritas locale. Nel 2021 è stato introdotto a Verona il primo corridoio universitario, per permet-

tere il rilascio di visti di ingresso per motivi di studio per studenti che siano titolari di protezione internazionale. Anche qui c'è una fitta rete di collaborazioni, tra cui quella fondamentale dell'Università di Verona. Più di recente, sono stati sviluppati due progetti di accoglienza degli immigrati ucraini, in fuga dalla guerra.

Molte altre sono le iniziative di Caritas diocesana in favore delle

persone straniere in difficoltà, sui territori e anche nelle sue principali strutture di accoglienza, con alcune novità degli ultimi mesi: il supporto socio-amministrativo per l'immigrazione in appoggio ai servizi sociali dell'Ats Ven22, la prima accoglienza di minori stranieri non accompagnati e l'hotel sociale per lavoratori senza casa. Il tutto affinché non vada mai lasciato indietro nessuno. [F. Oli.]



Un gruppo di migranti accolti in una parrocchia

E i ragazzini che arrivano qui da soli? C'è una casa che apre a loro le porte

Interviene il Pronto intervento sociale, quindi l'alloggio a Corte Melegano

Arrivano. Da diverse parti del mondo. Solitamente hanno 16 o 17 anni, ma ce ne sono anche di più piccoli. Chiedono aiuto in Questura, vengono bloccati dalle forze dell'ordine, oppure intercettati sui mezzi di trasporto pubblici.

Sono tanti e non parlano neanche una parola di italiano. Sono i minori stranieri non accompagnati: ragazzini che fuggono da casa loro per i più svariati motivi e sperano di trovare in Europa, in Italia, a Verona, un lavoro, una stabilità, un futuro. Quali processi accompagnano questi sbarchi? Cosa accade se ne incontriamo uno per strada? Dove vanno a finire questi adolescenti?

A parlarne per Caritas diocesana veronese è Damiano Conati, referente di un progetto di primissima accoglienza per minori stranieri non accompagnati realizzato da Caritas in collaborazione con il Comune di Verona.

«Fino ad un paio di anni fa questi ragazzini arrivavano, finivano in Questura per un primo segnalamento e aspettavano di essere collocati in strutture adatte all'accoglienza di minorenni. Solitamente chi arrivava a Verona, trovava casa in una comunità veronese. Poi, negli ultimi anni, i posti letto non sono più bastati e così i ragazzini rimanevano sulle seggiole della Questura anche un paio di giorni in attesa che qualcuno trovasse per loro una collocazione in giro per l'Italia. Poi nel 2023 è arrivato il Pronto intervento sociale (Pis), che ha strutturato

questa procedura. E, a fianco del Pis, siamo arrivati noi della Caritas».

– Cosa avete fatto?

«Abbiamo ristrutturato e messo a disposizione una casa di primissima accoglienza a Cadavid, presso un casolare di campagna chiamato Corte Melegano. In questa struttura, in collaborazione con il Comune di Verona, accogliamo quattro minorenni alla volta per evitare che rimangano sulle sedie della Questura ad attendere. Hanno un letto ciascuno, un bagno, pasti assicurati e sono affiancati da noi operatori nei primissimi e delicati giorni dall'arrivo in Italia. Così il Pis ha il tempo per trovare la comunità più adatta per ciascuno di loro su tutto il territorio italiano».

– Di quali nazionalità parliamo?

«Albanesi, kosovari, egiziani, tunisini, marocchini sono le principali provenienze e alcuni pakistani, algerini, turchi e ucraini. Non abbiamo visto altre nazionalità finora, ma siamo pronti ad accogliere chiunque bussi alle nostre porte».

– Ci racconti qualche aneddoto su questi minorenni?

«Arrivano tanti ragazzi di 16-17 anni, ma quest'anno abbiamo accolto un undicenne e l'anno scorso un bambino di 9 anni, entrambi ucraini. Chiaro che in que-



Lezioni di italiano a ragazzi stranieri. Sotto, Corte Melegano a Cadavid

“
C'è chi è arrivato nascosto in un Tir e chi a piedi dopo un viaggio di tre mesi...

ste situazioni le comunità di accoglienza vengono trovate nel minor tempo possibile. Arrivano tutti da viaggi incredibili: via mare, oppure via terra, da Trieste, dopo aver camminato per giorni



sui Balcani con il rischio di essere catturati, uccisi, picchiati dalle forze dell'ordine in quei Paesi. Uno è arrivato dopo tre mesi di cammino; un altro nascosto nel cassone di un camion dal Marocco fino a Verona; un altro ancora è stato portato da trafficanti che hanno finto di essere una squadra di calcio giovanile in tournée, con tanto di autobus, divise di rappresentanza e borsoni. Arrivati a Verona, i trafficanti hanno intascato i soldi dai minori e hanno scaricato tutti davanti alla Questura, dileguandosi. C'è anche chi arriva in aereo, soprattutto dall'Egitto, in cerca di fortuna, di un lavoro, di sicurezza e stabilità. Un po' come hanno fatto i nostri bisnonni un centinaio di anni fa emigrando in tutto il mondo».

– Cosa accade poi a questi minori?

«Finiscono in comunità a loro dedicate, dove vengono aiutati ad ottenere il documento, ad integrarsi, a studiare, a trovare un lavoro e un posto dove andare a vivere. Il nostro è solo un primo porto sicuro di approdo, poi altrove potranno spiccare il volo per trovare il loro futuro nel nostro Paese. Il sogno immediato di tutti è di trovare un lavoro per mandare soldi a casa, poi pensano al loro bene. È veramente un privilegio per noi operatori Caritas poter entrare in contatto con questi ragazzi, conoscere le loro storie, condividere un pezzettino del loro viaggio ed essere un sostegno, seppur piccolo, nel loro percorso».

Francesco Oliboni